

Siamo nel luglio del 1944. Fiesole è uno degli ultimi territori occupati dai nazisti, in ritirata da Firenze per l'avanzata anglo-americana. La collina di Fiesole in questo momento rappresenta per loro ancora un punto strategico per le comunicazioni verso l'Appennino. Fiesole era impegnata, così come molti altri paesi e città italiane, nella Resistenza partigiana alla guerra e vedeva il Corpo dei Carabinieri di Fiesole prodigato, oltre che alla sua attività istituzionale, anche all'attività clandestina di supporto alla Resistenza.

Due fazioni opposte si trovano a confronto sullo stesso territorio: partigiani e nazisti tedeschi. Il 29 luglio il carabiniere Sebastiano Pandolfi scorta Rolando Lunari, un giovane di soli 19 anni, insieme ai suoi colleghi carabinieri Pasquale Ciofini e Fulvio Sbarretti, nel compito di consegnare un documento importante per il comando della brigata partigiana sul monte Giovi.

Durante il tragitto in macchina, nella zona di San Clemente, sull'attuale via Bosconi, il gruppo incrocia un camion tedesco: si apre il fuoco. Un tedesco muore. Ma non finisce qui... i tedeschi catturano Pandolfi e Lunari, e successivamente li giustiziano, l'uno il 30 e l'altro il 31 luglio. Gli altri due carabinieri riescono a scappare.

Immediatamente i tedeschi proclamano lo stato d'emergenza e ordinano che tutti gli uomini di età compresa tra i 17 e i 45 anni si presentino al loro cospetto per non essere ritenuti ribelli.

Lo spavento è enorme, la prima reazione è quella di fuggire, ma davanti alla minaccia di arresto dei genitori di ciascuno di loro, si presentano in 25, radunandosi nella piazza Mino da Fiesole, dove ha sede il Comune del paese. Tra questi 25 ne vengono selezionati 10 da un nazista che li sorreggia battendo un frustino sulla spalla. I 10 vengono rinchiusi prigionieri nello scantinato dell'albergo Aurora, che ancora oggi esiste.

I tedeschi sono consapevoli ormai che l'Arma dei Carabinieri sta aiutando la Resistenza, quindi arrestano il comandante della stazione di Fiesole, il vice brigadiere Giuseppe Amico, che viene mandato insieme agli ostaggi, che si trovano sull'Appennino.

Nonostante ciò Amico riesce a scappare e a ricongiungersi con i partigiani a Firenze. Da qui invia un messaggio ai colleghi Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti, dicendo loro di raggiungerlo a Firenze. I tre carabinieri trovano però lo sbarramento delle linee nemiche e vengono costretti a nascondersi non lontano dall'anfiteatro Romano di Fiesole. Il comando tedesco scopre la loro fuga e minaccia di fucilare per rappresaglia i 10 ostaggi rinchiusi nell'hotel Aurora, a meno che loro non si consegnino. Allora i tre carabinieri si presentano, con indosso le loro uniformi con l'intenzione di fuorviare i tedeschi. Dopo un lungo interrogatorio vengono giustiziati intorno alle 19:30 del 12 agosto 1944. I tedeschi si ritirano da Fiesole poco dopo.

È passato molto tempo da quell'anno in cui i tre carabinieri morirono facendo qualcosa di fantastico che non si vede fare molte volte. Sacrificarsi per salvare la vita di altre persone, che conosci o non conosci è un gesto che, non solo può dare onore, ma può dare felicità perché è un gesto d'amore.

Il solo pensiero di aver salvato qualcuno è qualcosa di molto grande.

Ecco, io sono qui non solo per raccontare ciò che è accaduto, in quel lontano agosto del 1944, ma anche per cercare di far ritornare in mente, anche solo a un gruppetto minimo di persone, che cosa possa voler dire aiutare qualcuno, anche con un piccolo gesto, perché quello può cambiare ogni cosa.

12 agosto, in questo giorno i tre carabinieri si sacrificarono, si consegnarono ai tedeschi per salvare i 10 ostaggi. Facile, penserà molta gente, lo farei anch'io per salvare dieci persone.

Ma si può esserne sicuri? Voglio chiedervi questo: siamo sicuri che lo avremmo saputo fare?

In una situazione del genere la tua mente ti può far pensare: "Sì, io l'avrei fatto", ma quando ci si trova lì... è tutta un'altra cosa! Ci si trova con la testa nel vuoto, con nessuno attorno e sei solo tu, con un solo pensiero in mente: "Cosa faccio? Cosa devo fare! Ho paura!"

Mi fa impressione sapere che la sparatoria tra i carabinieri e i tedeschi di 75 anni fa, sia avvenuta nella strada che affianca casa mia, proprio di fronte al mio cancello! E che questa piccola città, che per molti potrà sembrare solo un bel luogo turistico, con bei panorami e belle colline, sia invece un paese con una storia fatta anche di dolori e cicatrici. I racconti dei partigiani e di quello che successe in quel periodo possiamo riviverlo attraverso i libri di storia, i romanzi storici o i racconti dei nonni, quelli che hanno partecipato e vissuto il periodo della guerra.

Le commemorazioni cosa sono? Non ci avevo mai pensato profondamente come in questa occasione, la prima che ho avuto di scrivere un tema su un fatto storico. Le commemorazioni sono momenti importanti perché ci permettono di vivere qualcosa che è lontano dalla nostra esperienza, ma che comunque ci riguarda, perché oggi noi possiamo vivere in serenità perché i nostri "nonni" un tempo hanno combattuto per la libertà del loro Paese.

Con la mia famiglia e mio papà avevo già partecipato, al Museo '900 di Firenze, ad una commemorazione, per l'Olocausto, che si celebra il 27 gennaio: in quella occasione sono state appese sulla cancellata del museo

centinaia di fotocopie con le foto della prigionia e molti testi sono stati letti da studenti delle scuole medie e superiori, tra cui quelli di Primo Levi.

Moltissime persone hanno partecipato e questo significa che tutti sentiamo il bisogno di costruire un mondo nuovo, in cui l'amore possa guidare i cuori e vincere su ogni prepotenza e su ogni guerra.

Spero che non ci debbano essere altre guerre nel nostro Paese. E nemmeno nel resto del mondo.

Isacco Risaliti (Classe III B - Mino da Fiesole)

Fiesole, 18 settembre 2019